

# La festa della mimosa

# La Pagina della Donna

## 8 marzo 1956: anche noi con la lotta siamo andate avanti

Oggi è il giorno della grande festa di tutte le donne del mondo: celebriamo le conquiste raggiunte in un anno di lotte; onoriamo quelle tra noi che più hanno saputo sacrificarsi e lottare; impegniamoci ad andare sempre più avanti perché trionfino i nostri ideali di emancipazione, i nostri diritti di donne, di cittadine, di lavoratrici; esigiamo da tutti i governi l'impegno di voler finalmente costruire la pace che noi vogliamo: una pace senza armi, in lotta contro la miseria e la schiavitù, capace di dare ad ogni vita umana dignità, sicurezza, fiducia nell'avvenire.



E. Furzeva — attualmente segretaria del Partito a Mosca — è stata eletta nella segreteria del Partito comunista dell'Unione Sovietica in occasione dell'ultimo Congresso



Nella nuova Assemblea nazionale francese sono state elette 19 donne. Di esse 15 sono esponenti della nostra compagna deputata Marie Claude Vaillant Couturier



Autherine Lucy, studentessa negra: la stampa di tutto il mondo ha parlato di lei in questi giorni e del suo eroico comportamento nel momento in cui fanatici razzisti hanno tentato, soltanto perché negra, contro ogni principio sancito dalla legge federale, di scacciarla dall'Università di Alabama, minacciandola persino di linciaggio.



In questi giorni, e dopo una lunga lotta, è stato concesso da parte del governo egiziano il diritto di voto alle donne. Una delle animatrici più note di questa lotta fu Beris Schafik, animatrice del movimento delle « Figlie del Nilo »



Il dolce volto di Elli Joannidou, moglie di Nikos Helyanalis, l'eroe greco ucciso dai fascisti. Elli ha continuato la lotta. E' di questi giorni la grande affermazione elettorale delle forze popolari.



In nome della vita del popolo d'Algeria, in nome della vita dei giovani soldati francesi, le donne algerine combattono perché nel loro Paese torni la pace. La loro lotta è piena di sacrifici e di eroismi: esse combattono accanto ai loro uomini consapevoli che il movimento per l'indipendenza nazionale e la libertà non s'arresta ai loro confini, ma cresce ovunque c'è un padrone straniero deciso a difendere i suoi privilegi con la più brutale repressione, con la forza delle armi.

## Giorno per giorno, questi i miei problemi

Queste che pubblichiamo sono poche paginette stralciate dal diario di una sconosciuta donna milanese, Rosa Venditti, di professione casalinga o fiorista (a seconda delle stagioni). Una delle tante donne sconosciute che mai assurgono agli onori delle cronache giornalistiche, e che pure rappresentano il fondamento della vita italiana, la base stessa su cui poggia, o meglio grava, la vita della Nazione.

Più che vere e proprie pagine di diario, sono appunti su stati d'animo, che noi abbiamo semplicemente raccolti, e che pubblichiamo riveduti qua e là nella forma, senza tuttavia alterarne l'intima sostanza. Li presentiamo in questa pagina dedicata all'8 marzo, perché quanto Rosa Venditti è venuta scrivendo faticosamente giorno

per giorno rappresenta la lunga passione, la lunga miseria e la lunga diuturna lotta di milioni e milioni di donne. Ma soprattutto perché, queste pagine e questi appunti, racchiudono tra le righe volontà di giustizia, volontà di conquistare i propri diritti, di liberarsi dalla schiavitù di una condizione e convenzione sociali vecchie di secoli, volontà di assicurare per i propri figli e per quelli di tutte le mamme di questo mondo un avvenire che non sia fatto di sofferenza, di paura, di guerre.

Desideri, cioè, semplici ma fondamentali; diritti che la civiltà non può non riconoscere come sacrosanti; e che, in occasione dell'8 marzo, vengono celebrati e riaffermati in ogni Paese dalle donne semplici e oneste che, sconosciute o anonime, costituiscono una forza predominante per il progresso dell'umanità intera.

### Verrà la buona stagione!

... Oggi ho venduto pochissimo. Forse ho sbagliato a mettermi all'angolo di via Montepulciano: è una zona dove passano troppe signore, che preferiscono comprare i fiori nei negozi eleganti. Faceva anche molto freddo, tanto che le mani mi sono diventate gonfie e piene di geloni, e mi sono presa il raffreddore. Che vita! Adesso, qui, in casa, mentre mio figlio Giancarlo e mio marito dormono, sola con me stessa, sento che il cuore mi si riempie di lacrime. Da stamani alle otto fino alle sette della sera, a pestare i piedi sul piedale della strada per 300 lire d'incasso.

Quante volte, durante la giornata, mi è venuta la tentazione di riprendermi i miei mazzi di fiori e tornarmene a casa. Ma siamo ormai nell'inverno, e le scarpe pesanti chi glielie compra a Giancarlo? Per il suo cappottino ho rimediato anche quest'anno, aguzzando un vecchio pasticcino di suo padre. E anche lui, quest'uomo, avrebbe bisogno di un cappotto e di un paio di scarpe. Ma con 45 mila lire di stipendio come si fa? Non bastano neppure per l'affitto e per la spesa giornaliera. E ci sono i libri di scuola, e la luce, e il gas, e le rate della mobilia, e i debiti.

La miseria è più forte del freddo: per questo non mi sono mossa dal mio posto. I pensieri di casa, che non mi abbandonano mai, mi mullinavano in testa fino a stordirmi. La cosa che più fa male, in questa situazione, è l'indifferenza e la differenza degli altri, di tanti altri. Ogni volta che una signora impellicciata mi passava davanti senza guardarmi, stamani, mi sentivo come offesa.

Solo la cassiera del bar di fronte ha messo un po' di calore nel mio cuore infreddolito.

— Brutta stagione, eh? — ha detto comprando tre garofani bianchi e guardando le mie mani arrossate.

— Brutta stagione e brutti affari, signorina. Pochi comprano, e il bisogno è tanto.

— Cambierà — ha detto lei, — verrà la buona stagione anche per noi.

### Il mondo di casa mia

... Poi eccomi a casa, dopo tanta strada in tram, dopo tante ore di lavoro; e cosa trovo? La nonna a letto, perché il freddo le era entrato fin nelle ossa; Giancarlo con gli occhi gonfi di lacrime sui quaderni di scuola; e suo padre seduto in un angolo, col volto scuro.

— Sei arrivata, finalmente? — mi ha detto.

— In guardia la sveglia sulla credenza e vedo che sono le otto e un quarto. — Mi sono fermata un po' di più davanti a un cinema — rispondo. — C'era tanta gente.

Mario si alza di scatto e si mette a camminare avanti e indietro per la cucina. Appena posata a terra la cesta coi vestiti e i fiori, mi dà un'occhiata attorno ai fratelli. Accendo il gas, metto un po' d'acqua e un dado dentro in pentolina, stendo la tovaglia sul tavolo.

— Hai fatto i compiti? — chiede a Giancarlo quasi sottovoce. Mio marito mi sente, si ferma in mezzo alla stanza. Dice: — E' stato tutto il pomeriggio in mezzo alla strada. Bisognava che tornassi io per rimetterlo sui quaderni.

La sua voce è dura, c'è dentro il solito rimprovero, ingiusto (e certamente lui stesso lo sa); ma è come uno sfogo.

— Quando la nonna si sente male, chi gli bada a Giancarlo? Avvertitimi, così lascio il lavoro e vengo a fare l'uomo di casa. Tu non puoi abbandonare il tuo posto, io sì. — E ride in tono aspro.

— Rispondimi ancora una volta? Spiegami delle scarpe, dei debiti, delle rate. Che il tuo stipendio non basta? Che mi sono fermata per vendere un mazzetto in più, per incassare altre cento lire? Sarebbe inutile, sono cose dette e ridette, e che Mario conosce. Mi ricordo dei nostri progetti da fidanzati: sembra un secolo! Io mi sarei impegnata in qualche ufficio e avremmo tirato avanti con una certa tranquillità. Ma sono i sogni di gioventù. Quando accadono queste cose mi domando se tra noi c'è ancora quell'amore di un tempo. E' come se l'ingranaggio della vita familiare lo avesse stritolato. Per ore ed ore, ed anche per intere giornate, restiamo isolati ciascuno nel nostro silenzio.

E chissà? Forse anche lui si domanda se ancora ci vogliamo bene. Eppure ci sposammo per amore. Possibile che la miseria, il bisogno, debbano turbare fino a questo punto i nostri rapporti?

Giorni fa mi è capitata tra le mani uno di quei giornali a fumetti per signorine: la vita tra un uomo e una donna vista come un idillio eterno. Sono giornali che preparano grosse delusioni alle ragazze, anziché insegnare loro ad affrontare la realtà dell'esistenza quotidiana.

— E' pronta la cena? — chiede bruscamente Mario alle mie spalle.

— Tra due minuti — dico affrettandomi.

— Due minuti — brontola lui. — I soliti due minuti. Avessi i soldi me ne andrei alla trattoria. — Ed esce di cucina sbattendo l'uscio.

Eppure io gli voglio bene, e so che me ne sto rubando anche Mario. Sono le cose intorno a noi che congiurano contro la nostra felicità.



La mamma di Rocco Girasole, il bracciante di 15 anni ucciso a Venos, soltanto perché chiedeva lavoro. La sua immatura e quella del dolore. Ma noi la pubblichiamo in questo giorno perché per noi rappresenta il simbolo di tutte le donne che hanno qualcosa da rivendicare per sanare il dolore di una vita che è ingiusta perché così si ostinano a volerla i governi che proteggono i ricchi e i privilegiati. Pensiamo a tutte le madri che nei giorni di gelo non potevano salvare i loro figli dal freddo e dalla fame. Quelle madri, come la madre di Rocco, non si arrenderanno e la loro sete di giustizia porterà avanti l'Italia, fino a che le cose non cambieranno e le famiglie potranno dirsi felici.

### "Dice bene Mariuccia,..."

... Nevica. Oggi non sono andata a vendere fiori e questi che mi sono riuniti stanno appendendo nei rusetti di acqua gelata. Ci si mette anche il cielo contro la povera gente.

Ancora non ho fatto soldi abbastanza per comprare le scarpe pesanti a Giancarlo: tremo al pensiero che questa neve gli porti un malanno. Mario è al lavoro. Stasera tornerò troverò le calze di lana ricucite, le camicie in ordine e la cena pronta. Poveri miei me, che non smettono mai di muoversi.

Ma sono contenta, di muoversi. Sono abituata da anni, ormai, a fare sempre qualcosa. Solo che non vorrebbero soltanto ricucire vecchi calzini, lavare panni, preparare la cena, offrire ai clienti mazzetti di fiori. Vorrebbero fare qualcosa di più, un loro lavoro specifico. E invece, pare che noi donne siamo condannate in eterno a queste fatiche, che ci rendono le schiere del focolare, altro che angeli!

Dice bene la mia amica Mariuccia: ci vorremmo organizzare tutte insieme, noi donne, e chiedere un lavoro, come gli uomini, con gli stessi stipendi degli uomini. E chiedere i doposcuola per i nostri figli. Soltanto così potremmo ritrovare in famiglia la serenità dei primi giorni.

Ne ho discusso a lungo, con la Mariuccia, di queste cose. Lei parla di una società tutta diversa da questa.

— E chi non la vorrebbe? — le ho detto io.

La Mariuccia mi ha risposto così: — Più siamo a volerla e più sono le probabilità di riuscire a crearla. Un giorno ti porterà ad una nostra riunione. E caprai che la cosa non è impossibile.



### Mamma, che cos'è la guerra?

Giancarlo mi ha fatto oggi una domanda che mi ha molto preoccupata. Eravamo seduti a tavola, in attesa che arrivasse Mario dal lavoro. La nonna, ancora malata, stava a letto.

— Mamma, cos'è la guerra? — mi ha chiesto lui, alzando improvvisamente la testa dal libro di scuola.

E' una domanda alla quale mi è stato facile rispondere; ma che mi ha preoccupata, perché un bambino non dovrebbe avere simili pensieri. Se il lui, ciò significa che della guerra se ne parla troppo; se ne parla tanto, che questa parola arriva anche nel mondo dell'infanzia.

Dicevo, mi è stato facile rispondere: — La guerra è una cosa tremenda — gli ho detto. La guerra è una specie di mostro impazzito, che rovescia ferro e fuoco sulle città, uccidendo uomini, donne, bambini; distruggendo le case. Vieni con me.

E' presolo per una mano ho condotto mio figlio davanti alla credenza e gli ho mostrato la fotografia di mio fratello Alberto.

— Vedi? — ho detto a Giancarlo. — Ecco cosa può fare la guerra. Questo è tuo zio Alberto, che tu non hai mai conosciuto. Era un ragazzo di trent'anni, bello e forte, allegro e coraggioso. Un giorno è venuta la guerra e se l'è portato via.

Giancarlo è rimasto in silenzio davanti alla fotografia, turbato e come avvilito per tanta malvagità.

— E' verrà un'altra volta, la guerra? — mi ha chiesto dopo una lunga pausa.

A questa domanda, ecco, mi è stato più difficile trovare risposta. Io vedo ogni giorno i titoli dei giornali, alle edicole, mentre vengo i miei fiori: «Minaccia di guerra... Esplosioni atomiche... Guerra fredda...». Difficile dare una risposta, anche a me stessa. Perché più di una volta questa domanda era già nata dentro di me.

— La guerra non verrà, — ho risposto a Giancarlo. Non verrà perché noi mamme di tutto il mondo non la vogliamo.

Giancarlo si è fatto tranquillo, ha ritrovato il sorriso. E io ho ripensato alle mie stesse parole: parole che la mia amica Mariuccia mi aveva dette con estrema sicurezza molto tempo fa, quando mi fece firmare l'appello di Stoccolma contro la bomba atomica. Anche io, a mio figlio, le ho dette oggi con la stessa sicurezza.

— Non ci saranno più guerre, se le mamme di tutto il mondo saranno unite a difendere i loro figli — queste le parole sicure e decise di Mariuccia, quando davanti alla mia incredulità insistette perché io firmassi l'appello.

— Ma cosa può valere la mia semplice firma? —

— La tua firma, accanto a milioni di altre firme, riuscirà a raggiungere lo scopo. Mettiti bene in testa che non sei sola.

E adesso, alla domanda improvvisa di Giancarlo, era come se quella certezza fosse entrata anche dentro di me.

### Non dimenticherò questo giorno

Questa è una data che non dimenticherò: sono andata con la Mariuccia a una riunione, come da molto tempo le avevo promesso. La riunione io la credevo una cosa terribile, tra persone estranee e importanti. Invece mi sono sentita subito in famiglia, in mezzo a donne come me, vestite come me, e che hanno le mie stesse preoccupazioni.

Era la vigilia dell'8 marzo: una riunione, quindi, per preparare la festa di tutte le donne del mondo. Io ne avevo sentito parlare anche anni prima, di questa festa, detta «festa della mimosa». Ragazze, donne sposate, madri di famiglia, tutte, nella giornata dell'8 marzo, fanno festa, la «nostra» festa. E' per celebrare le conquiste ottenute dalle donne che ci precedettero: per celebrare la vittoria della libertà, e, soprattutto, per riaffermare i nostri diritti.

Tutti i pensieri che mi tormentavano da anni e anni (le scarpe a Giancarlo, l'affitto, il lavoro) mi sono stati detti dalle donne intervenute alla riunione, come se me li avessero letti in testa. Ho capito che i miei problemi, anche quello della guerra, sono gli stessi di tante mamme come me.

«Mentre noi facciamo questa riunione — mi ha detto la Mariuccia, che aveva capito il mio stupore e la mia commozione — altre migliaia e migliaia di riunioni si stanno svolgendo in tutta Italia, in tutta la Francia, nell'Unione Sovietica, in America, in Algeria. Ti rendi conto che, tutte unite, possiamo costruire quella società di cui ti ho spesso parlato».

A me è parso di vederle, le altre donne, riunite in quel momento, come noi. Una schiera infinita, da un capo all'altro del mondo. E non ho saputo rispondere, per l'emozione. Ho accennato di sì, con un debole gesto del capo.

Una ragazza dal volto chiaro e luminoso, che ha detto di essere un'operaia, si è alzata in piedi, durante la riunione, e ha dichiarato: — Facciamo in modo che l'8 marzo faccia capire a tutti, più che mai, la nostra volontà di pace. Facciamo in modo che sia soprattutto una festa di pace. Siamo già riuscite, con le lotte degli anni passati, ad evitare disastri. Continuiamo e riaffermiamo la nostra volontà di pace, per il disarmo immediato. Vinceremo anche questa volta la nostra battaglia.

A queste parole il cuore mi si è riempito di gioia, ho ringraziato mentalmente anche a nome di mio figlio. Per l'8 marzo la mia cesta di fiori sarà colma di mimosa.

